

Sui Monti di Ronco

I Monti di Ronco sono di antiche origini e sono sempre stati ben popolati e vivaci, con gente occupata a far fieno, pascolare, coltivare e con altre faccende della quotidianità di quel tempo.

Anche oggi sono ancora molto amati sia dai Ronchesi sia dagli ospiti escursionisti, in ogni stagione.

I *monti* erano un tempo essenziali alla sopravvivenza del paese. Fino a inizio Novecento c'erano prati da fieno e campi, dove si coltivavano i cereali e sembra anche una patata rossa. Allora c'erano ancora alberi di castagno. La tradizione a Ronco prevedeva che le castagne venivano conservate fino in primavera ammucciando i ricci in *ariscìa*. Si produceva anche il carbone in tempi molto passati.

L'acqua scarseggiava ai *monti*: c'era a *Puzzó*, alla valle della *Purèra*, poca a *Crumiága*, dove veniva raccolta in un pozzo. Anche al *Casón* c'era un pozzo, alimentato sia da una falda sotterranea sia da acqua piovana. Ci si aiutava anche con cisterne di acqua piovana con un canale in legno che raccoglieva l'acqua dal tetto: in *Cassina*, al *Camp de Dént* e in *Sc-ciavárd*, dove ogni casella aveva la sua, magari nel grotto o accanto alle case, con sopra un piccolo tetto di protezione.

Alla Purèra, ancora oggi si trovano tracce del passato risalenti al 1643 e 1670. Si può ammirare un bell'affresco settecentesco attribuito a Giovan Maria Spigaglia, con raffigurata la Divina Pastora, su una piccola casa costruita dai Ciseri per la servitù con data 1823 sull'architrave. *Alla Purèra* vi soggiornavano solo Ronchesi fino agli inizi del Novecento, quando i Farinelli, proprietari di mulini ad Ascona, vi fecero costruire comode case per la villeggiatura estiva e una signora vi portò anche il proprio pianoforte!

Il poco basta e il troppo guasta

Vun u nava a fa pruvista cun asen, prima da partì u la cumenzo a caregà de cavagn, quan l'è rivò an toch de strada u jà crumpò un sachet de roba e u la metù sulla bescia, dopo un po de strada una crumpò un alt, e u la metù sull'asen disend: Anche quest l'è poca roba u po purtal, nand inanz u ja caregò tant l'animal cui sacchit, che finalmente l'è nacc a bass.

Da: Centro di dialettologia e di etnografia, Repubblica e Cantone Ticino (CDE). Racconti in dialetto di Ronco sopra Ascona del 1907, interrogando il maestro in pensione G. Bettè, allora settantaquattrenne, corrispondente per il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana unitamente al maestro Vincenzo Materni.

La tradizione della processione di Santa Croce

La processione che si svolge ogni anno sui Monti di Ronco, tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, è una tradizione che risale al Cinquecento, quando il Locarnese fu investito da una delle più violente epidemie di peste.

Si tramanda che i Ronchesi fecero voto di percorrere annualmente a piedi nudi un lunghissimo e aspro cammino fra i *monti* fino alla cappella di Pozzuoli, se la Vergine delle Grazie avesse loro concesso la cessazione del flagello. La prima processione si compì il 3 maggio del 1583 e i Ronchesi rispettarono il voto per quasi quattro secoli, fin verso il 1970. La processione veniva tenuta allora la prima domenica di maggio ed era regolamentata dalle autorità religiose e civili.

Il percorso era prestabilito, tanto che la *Strada di Santa Croce* era diventata un'indicazione toponomastica indipendente. Essa seguiva in parte sentieri usati per recarsi ai *monti*, e in parte aveva un suo tracciato. La partenza era fissata alla mattina alle sei e verso le dieci veniva celebrata la messa a Pozzuoli. Dopo la cerimonia, la gente si distribuiva sui numerosi *monti*. Qualcuno trovava la polenta già pronta, altri facevano capo a osterie improvvisate, dove il vino non mancava. La giornata assumeva un carattere di sagra, con tanto di organetto o fisarmonica. Alle quattro, quasi tutti si ritrovavano a *Sant'Ana*, da dove si scendeva più o meno in gruppo verso il paese.

Alcuni ricordano che anticamente il percorso era più lungo di quello di oggi. Il percorso antico dà l'impressione che si volesse circondare, camminando, l'intero territorio della parrocchia, nella speranza che questo rito avesse il potere di allontanare nuove sciagure dalla terra di Ronco.

In: Archivio di Stato Bellinzona (2007), Repertorio Toponomastico Ticinese.

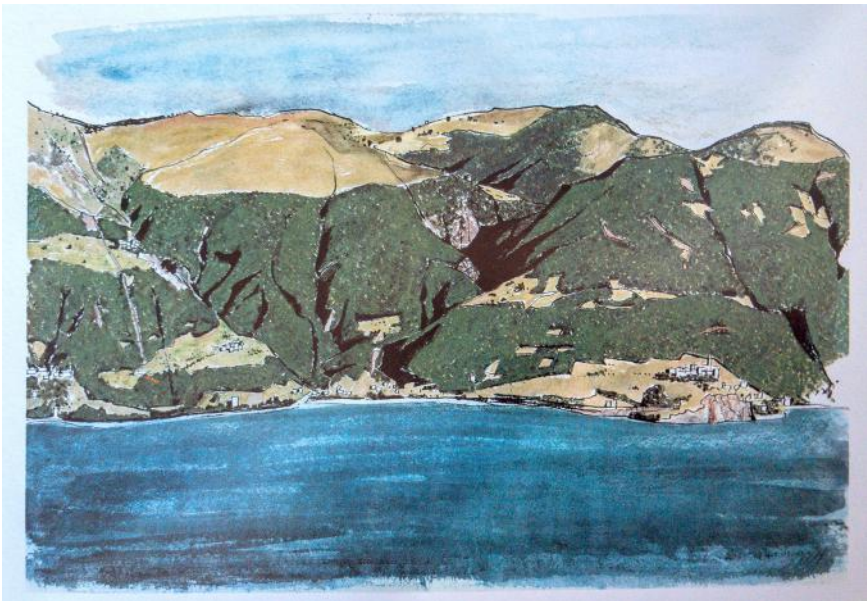
Mazzo di fiori dei Monti di Ronco con alloro (*Laurus nobilis*), borraggine (*Borago officinalis* L.), facelia (*Phacelia*), girardina silvestre (*Aegopodium podagraria*), viperina azzurra (*Echium vulgare* L.), maggio 2023.



Geologia

La zona Monti di Ronco si trova in una privilegiata posizione centrale, dentro l'area montuosa che prende avvio sopra il comune di Arcegno, si sviluppa verso l'Alpe Casone e sulla Corona dei Pinci, fino a raggiungere le vette del Gridone, passando per l'Alpe di Naccio e il Pizzo Leone.

la Piazza dalla Castégnna



Opera eseguita da Eugen Jordi (1894 - 1983) di Berna. Insegnante alla scuola di arti applicate e talentuoso pittore. Grafico conosciuto, disegnò i primi francobolli svizzeri raffiguranti paesaggi nel 1934 e curò il design grafico delle copertine della collana Berner Heimatbücher dal 1941 al 1972.

Costituita dalla sponda destra delle Centovalli e dal versante sud del monte Gridone (2187 m), questa zona di pregio del sistema prealpino è nelle vicinanze di aree naturali protette e oggetti tutelati: l'area Smeraldo n. 34 che dal confine italo svizzero in corrispondenza del Ghiridone si estende fino al *Pián di Bó* (1221 m); alcuni prati secchi di importanza cantonale in prossimità della *Coróna di Pinz* (1293,5 m) e verso *Naccio* (1398 m) e *Sasséll* (1209 m). Vicino si trovano anche tre riserve forestali: Palagnedra nelle Centovalli; Bosco Sacro di Mergugno sopra Brissago; Bosco di Maia in territorio di Arcegno-Losone.

L'area interessata si inserisce nel complesso sistema alpino, attraversata da una importante linea tettonica, detta Linea Insubrica, che rappresenta la linea di sutura tra il continente africano e quello europeo e separa le unità strutturali dei domini Pennidico e Austroalpino (nord della linea) da quella delle alpi meridionali (a sud della linea).

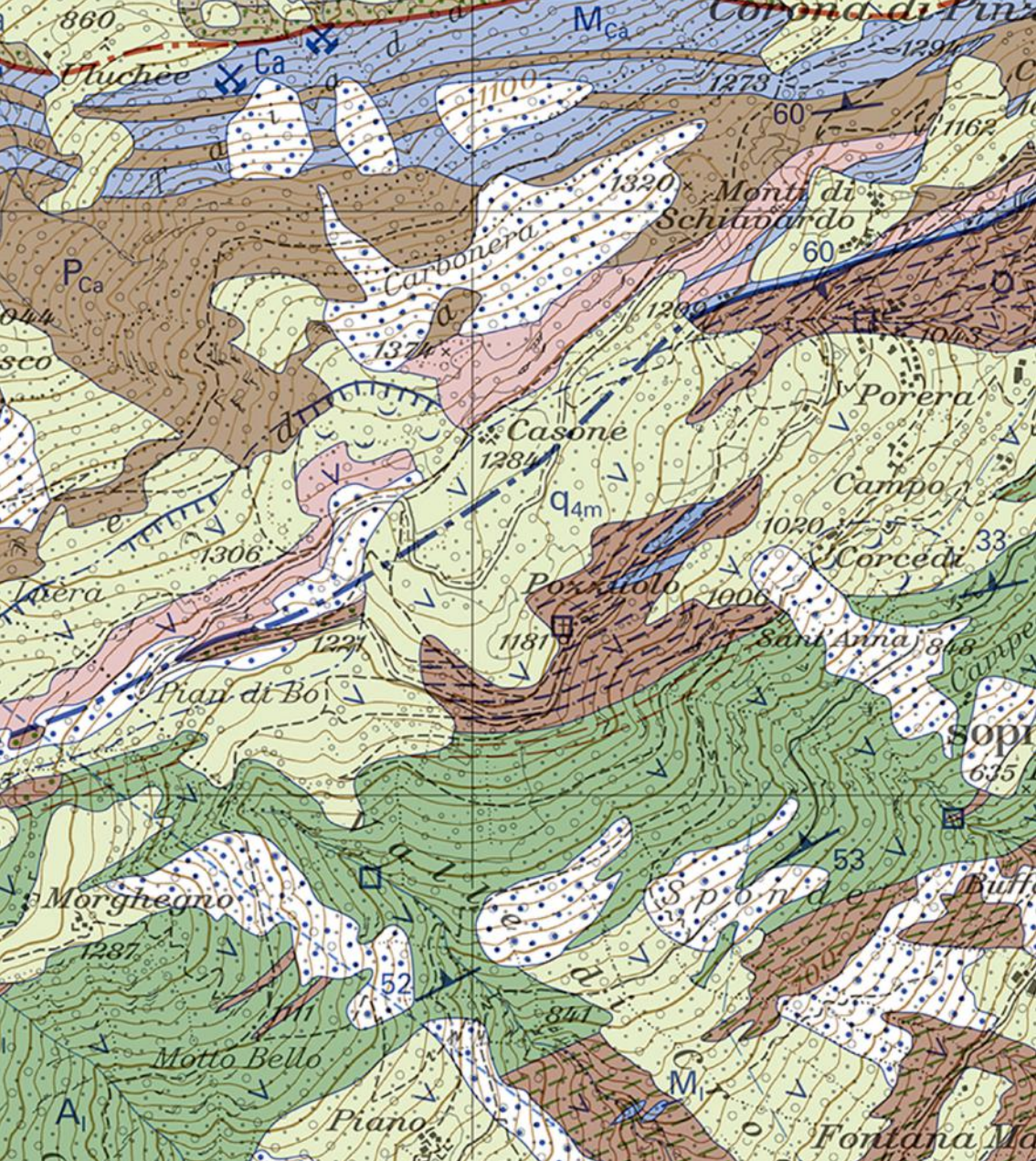
Nello specifico, l'area *el Casón* (1284 m) si trova in corrispondenza della Linea Insubrica. La morfologia e la geologia della zona presentano evidenze di strutture allungate in direzione est-ovest e a giacitura subverticale che testimoniano la presenza del lineamento tettonico.

La carta geologica della Svizzera in scala 1:500'000 indica che *el Casón* si trova in corrispondenza di un cambio litologico di origine tettonica che mette in contatto le rocce basiche (dioriti e ultrabasiti) presenti sul margine sud con quelle granitoidi a nord. La mappa indica inoltre la presenza di miloniti, ovvero rocce che testimoniano le deformazioni prodotte dal lineamento tettonico.

Dettagliando ulteriormente con una carta geologica in scala 1:10'000, si osservano sedimenti di copertura di età quaternaria, costituiti da depositi glaciali rimaneggiati (fluvioglaciali). Poco a nord, in corrispondenza della cresta, sono presenti affioramenti di rocce cristalline, indicate come Gneiss chiari a due miche, facenti parte dell'unità degli Gneiss della Verzasca.

Sul versante delle Centovalli, e lungo la Val Brima, affiora anche una lente di rocce carboniche; queste ospitano una circolazione idrica che alimenta varie sorgenti, tra le quali si trova la Sorgente di Remo.

In: documenti d'archivio nell'ambito del progetto Parco Nazionale del Locarnese, gennaio 2014.

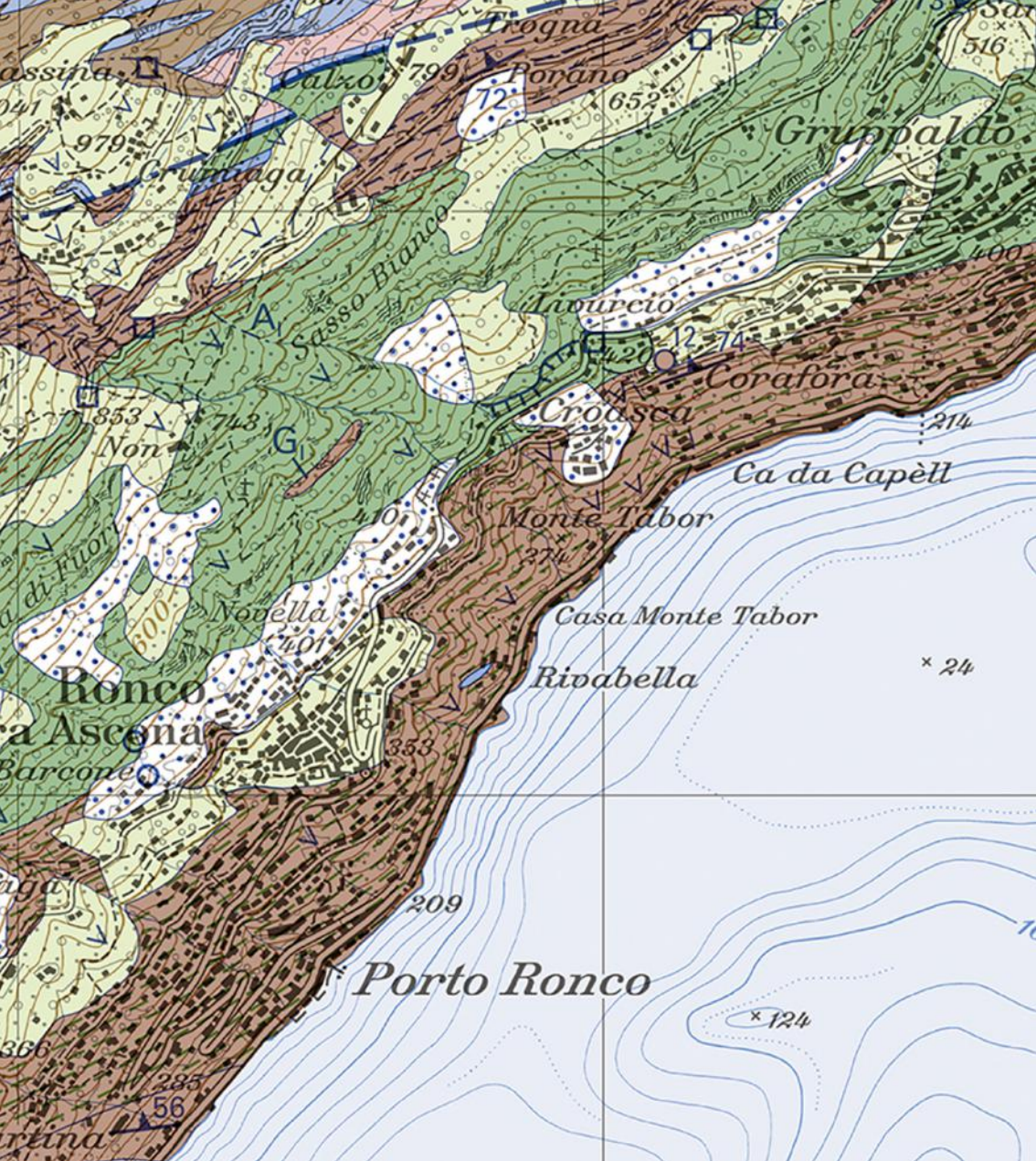


Atlante geologico della Svizzera 1:25000, Ufficio federale di topografia swisstopo.

Esso fornisce informazioni dettagliate sugli strati superiori del sottosuolo. Le formazioni geologiche sono rappresentate dai diversi colori, in funzione della loro età, della natura della loro composizione e della loro stratificazione (tettonica).



www.swisstopo.admin.ch



Legenda

- Scisti a grana fine, a clorite e mica bianca, in parte con calcite o porfiroclasti di feldspato.
- Gneiss a biotite, granato e sillimanite, spesso con grafite ("kinzigite"), roccia a granato e feldspato ("stronalite"), milonitizzato (fillonite).
- Anfibolite listata a grana da media a fine, a composizione dioritica o gabbrica.
- Calcare selcifero marmorizzato da grigio a grigio-nero (Formazione di Moltrasio), localmente dolomia; spesso fortemente milonitizzati
- Gneiss occhiadino leucocratico a mica bianca, microclino e albite
- Deposito glaciale dell'ultimo periodo glaciale
- Detrito di versante

Monte di Calzo

in Calz (799 m)

Era nel lontano 1500 quando tre fratelli giunsero a Ronco sopra Ascona da Giffa - San Maurizio, Italia. Uno di questi si chiamava Alessandro Lorini. I tre arrivarono come mugnai e fornai di calce (il cemento dell'epoca). È così che nel 1563 venne proprio terminato il campanile della nostra chiesa di San Martino con la calce della fornace di Calzo sui Monti di Ronco. Il Monte di Calzo, negli anni trenta, da insediamento estivo diventò dimora annuale per la famiglia di Maurizio e Anita Lorini-Kindervater

che viveva sul monte di agricoltura di sussistenza. Nel 1967 venne rilevato dal figlio Giocondo, riconosciuto come il pioniere nell'allevamento caprino per la produzione di formaggi di capra a scopo commerciale e nell'arco di cinque decenni venne premiato a vari concorsi di formaggi caprini. Il timone di casaro venne passato nel 2017 all'odierno casaro di Calzo dell'Azienda Agricola Lorini, Stefano Toffolet, che nel 2022 ha vinto il premio Medaglia d'oro nella ricotta di capra.

la Piazza dalla Castégna



Azienda agricola M.te di Calzo, A. Lorini/S. Toffolet

6622 Ronco sopra Ascona, +41 79 763 16 44, aziendaagricola@bluewin.ch

Il fuoco l'acqua e l'onore

El fooch l'acqua e l'unor un di i fava viag insema e par nu perdes i ja dic tra lo: Sas perdum cum a farem a truvas? Allora el fooch pal prim u dis: Sum perdi mi, vardè su scupri del fum e prest um truveri. Dopu l'acqua la respond: Sum v(o)ri trovà mi scultè du ca fagh rumor o vardè su ghè di palud e um truveri anche mi. Dopo l'unor u dis: Vardè ben da nu perdum parchè u nem trov(e) più.

Da: Centro di dialettologia e di etnografia, Repubblica e Cantone Ticino (CDE). Racconti in dialetto di Ronco sopra Ascona del 1907, interrogando il maestro in pensione G. Bettè, allora settantaquattrenne, corrispondente per il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana unitamente al maestro Vincenzo Materni.

La storica fornace di calce

la Fornás (825 m)

la Piazza dala Castégnna

All'estremità occidentale della *Pastúra de Calz*, sopra la *Trógnna*, si può andare alla scoperta della antica fornace di calce e di alcuni filoni di pietra calcarea di pochi metri di spessore che dal Casone e dalla Corona dei Pinci* scendono in direzione di Arcegnno. Di almeno cinque o sei esistenti, la fornace di Calzo è l'unica rimasta nel nostro territorio.

È anche l'unica di cui si trova notizia, secondo la quale essa fu edificata “nel Cinquecento per fare lavori alla chiesa, ed era una calce durissima” (cfr. G. Plebani, Ronco sopra Ascona 1626-1976 – 350 anni di vista della parrocchia di San Martino, Ronco sopra Ascona, edizione privata, 1976, p.23).

Questo tipo di fornaci aveva dimensioni di circa metri 4x4 o poco più. Le fornaci venivano edificate con possenti muri che si restringevano leggermente verso la cima ed erano possibilmente interrate e riempite di pietra calcarea, in modo da formare nel mezzo una piccola camera di combustione a volta. Sulla sommità era sistemata una calotta in zolle d'erba, lasciando lungo il bordo una fessura per la fuoriuscita del fumo. La cottura durava circa 3 giorni e si alimentava il fuoco ininterrottamente con fascine. Il raffreddamento durava una settimana. La calce viva, così ottenuta, doveva poi essere trasformata in calce spenta con l'aggiunta di acqua e in questo modo veniva conservata, pronta per l'uso, in appositi pozzi, dette le *tampe*. La calce spenta, mescolata con sabbia e acqua, era la malta dei tempi antichi.

* linea di punte rocciose sulla cresta, dove si congiungono il versante sul Lago Maggiore e quello delle Centovalli. Un bel punto panoramico!

In: Schwarz-Ammann Cornelia (2022), Ronco sopra Ascona – Note storiche, Pedrazzini Locarno.

